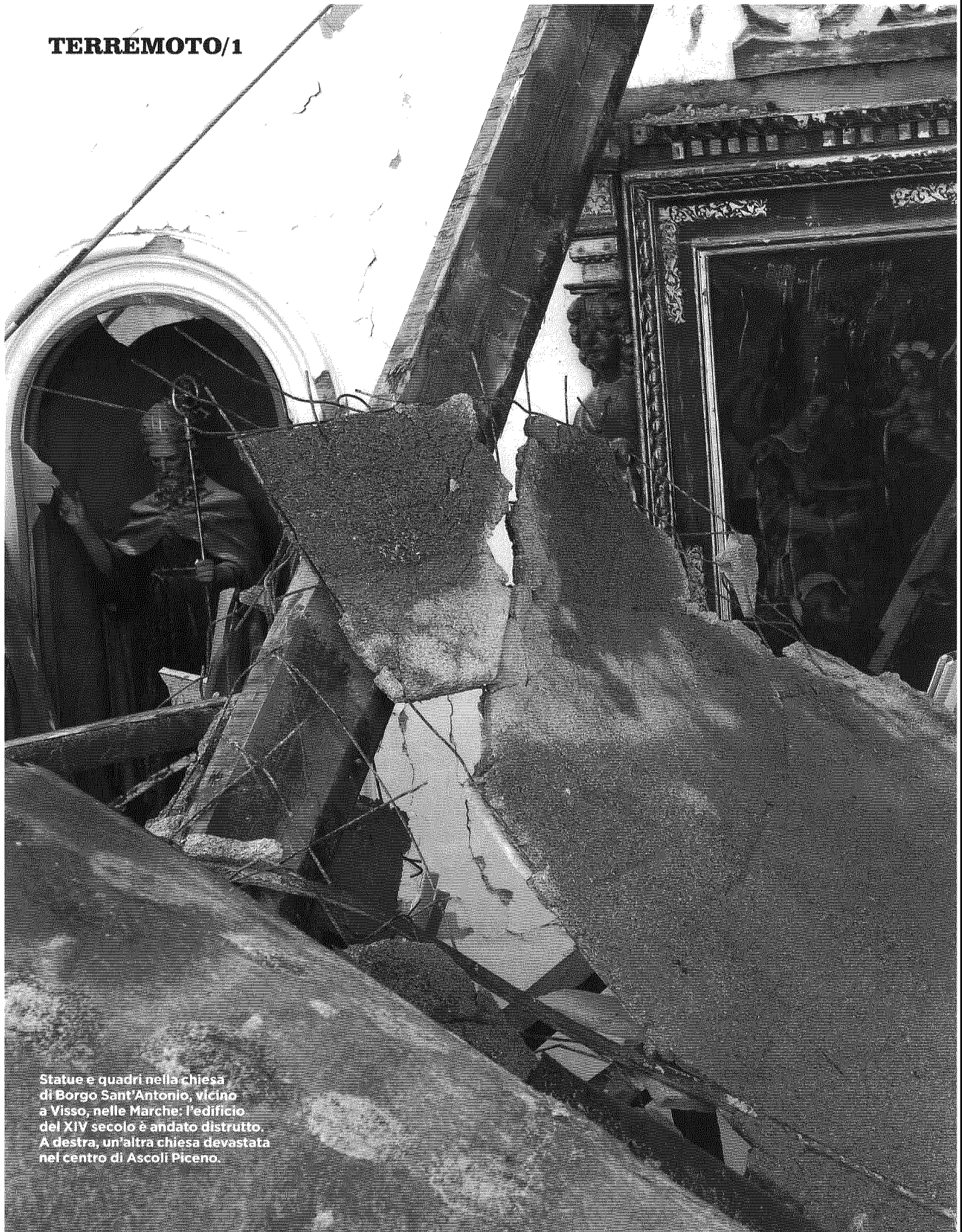


TERREMOTO/1



Statue e quadri nella chiesa di Borgo Sant'Antonio, vicino a Visso, nelle Marche: l'edificio del XIV secolo è andato distrutto. A destra, un'altra chiesa devastata nel centro di Ascoli Piceno.

di Lucia Tancredi *

Se in questi giorni di tremore c'è una pena che prende, è l'approssimazione con cui si parla delle Marche: una sbadatura cui i marchigiani non fanno quasi più caso. Al tempo del *Giovane favoloso* di Mario Martone, i marchigiani avevano applaudito, e finanziato, un film in cui Giacomo Leopardi poteva essere tranquillamente romano, napoletano o toscano-emiliano. Il regista, volendo offrire l'immagine rivoluzionaria di un filosofo prepasoliniano (quello che nelle scuole viene spiegato da almeno vent'anni secondo la lezione di Romano Luperini), ha girato in grisaille eliminando il paesaggio, mentre quella meraviglia della Sala dell'Eneide di palazzo Buonaccorsi di Macerata diventava in una scena l'anticamera di un palazzo romano.

Le Marche, e il Maceratese in particolare, sono il suo paesaggio. Lo dice bene Leopardi: questo paesaggio è l'idillio, la favola, l'innocenza del mondo. Una partitura di colli dai Monti Azzurri al mare che avvolge in ogni stagione con la sua pace vegetale. Nelle nostre vite imperfette e fragili muoiono anzitempo Silvia e

dell'Università di Camerino durante il restauro: è stato rilevato che il prato su cui poggiano i sandali di san Giacomo, le pantofole dei santi Pietro e Venanzio, gli zoccoli del cavallo dagli occhi umani di Sant'Eutizio riproduce in punta di pennello Taraxacum, Cichorium, Trifolium e Papaver.

Insomma, un prato del Quattrocento non è diverso da quello di oggi, trifoglio e cicorietta. Ma la lezione è un'altra. Siamo dentro un paesaggio culturale, alla scoperta del Quattrocento Umbratile marchigiano. Quello che alla fine dell'800 Bernard Berenson ricercava a piedi, zaino in spalla, scavallando colli, visitando pievi. Che Vittorio

Sgarbi ha presidiato con le sue mostre, dimostrando che il Rinascimento non è un monolite e che i maestri marchigiani declinavano l'arte alla loro maniera più ripiegata e pensosa, senza trucchi ottici o coloristici. Umbratile, appunto.

Un'arte che si ammira non solo nelle pinacoteche preziose di Camerino, San Severino, Recanati, Sarnano, a Monte san Martino (tre polittici dei Crivelli e un Gerolamo di Giovanni in una chiesa che

L'arte bombardata delle Marche

Viaggio nelle chiese e chiesette colpite dal sisma del 30 ottobre, che davano rifugio ai capolavori del Quattrocento. Alla ricerca del cuore, trafitto, della nostra cultura.

Nerina, periscono le illusioni, si scopre l'arido vero, ma in questo paesaggio si è dentro una fulgida miniatura o sullo sfondo di un quieto rinascimento.

Ecco cosa significano i titoli dei giornali di questi giorni, quando dicono che è stato colpito «il cuore d'Italia»: il terremoto dentro l'idillio è la voragine in un'aiuola, la fine della favola, la perdita dell'innocenza. Quanto sia perfetto il paesaggio maceratese lo sappiamo andando a Belforte del Chienti, simile a uno di quei paesi che i santi tengono in mano sopra un vassoio. Si va a Belforte per vedere una sola opera, uno dei dieci polittici più belli del mondo, una gloria di 30 tavole, cinque tondi, due riquadri e predella, opera di Giovanni Boccati nel 1468. Quello che ci interessa è uno studio fatto dai botanici

pare una pievania, a una navata col tetto a capanna) ma scavallando nel verde. Perché c'è sempre un buon vicino che apre le chiesette di Paterno o Parolito, dove quel meraviglioso pittore che è Lorenzo d'Alessandro ha steso le sue tempere tenere, giardini spizzettati di verdura.

In questo terremoto non ci sono morti, ma c'è un bollettino di guerra. Che fine hanno fatto Paterno e Parolito? Però resiste Macereto, il santuario bramantesco in mezzo alla montagna, con gli affreschi di Simone de Magistris.

Dal Museo civico del san Domenico di Camerino hanno ricoverato al Museo Buonaccorsi di Macerata, tutto infagottato, quel capolavoro del Rinascimento che è l'Annunciazione di Spermento di Giovanni Angelo d'Antonio. In cui la città di



Getty Images, Ansa

TERREMOTO/1

Camerino è rappresentata come una novella Atene, tutta marmo, porfido e serpentino, e Maria è sorpresa dall'angelo mentre legge in un boudoir pieno di libricini, e potrebbe essere una dama di corte di nome Camilla o Primavera.

Ogni volta pare che queste siano inevitabilmente le terre del ciabuscolo e del pecorino. E non si dice che un tempo erano signorie che dettavano il gusto e lo stile: i Varano a Camerino, gli Smeducci a San Severino, gli Ottoni a Matelica. E anche quando erano mercanti, non si trattava di gente terragna e alla buona. Il pittore Lorenzo Salimbeni da San Severino, che dipinge la sua Santa Caterina come la dama più alla moda del gotico internazionale, è figlio di un mercante che, cita il documento, traffica in panno azzurro di «sex», laddove «sex» non è la seta, ma la contea di Essex in Inghilterra. Andando verso la montagna, Visso non è un paese pastorale, ma un accrocchio di romanico, gotico, rinascimento che trapassano l'uno nell'altro in un'armonia di forme troppo studiata per essere casuale. Intorno sono



Archivi Aineri, Firenze

le terre della Sibilla con la quale viene da parlare, come facevano col paesaggio gli dèi negli inni omerici. La Sibilla marchigiana non è la Natura sfingea di Leopardi, né una vecchia consumata per troppa esperienza. È giovane e morbida di carni negli affreschi di de Magistris a Serravalle, liberty e florida come una vergara, nell'etichetta dell'amaro Varnelli creata da

Belforte del Chienti: il polittico dipinto nel 1468 da Giovanni Boccati, uno dei dieci più belli al mondo.

Carolis, a volte è scortecciata sopra un muro come una santa, o una vergine bizantina intagliata nel legno dolce. Nel mito la Sibilla ammaestra, insegna, racconta le storie che rimettono al mondo le cose, quando si rompono. Perché il mondo povero di labbra non nasce mai, avverte la grande scrittrice marchigiana Dolores Prato, un poco sibilla pure lei.

E mai come in questo momento le Marche vanno raccontate. Nel centro storico di Visso, transennato e inagibile, dentro la cattedrale è la Madonna Bruna veneratissima, giunta dal fondo dei secoli, la sposa della notte; protende braccia senza mani e pare alludere ad uno di quei riti d'iniziazione in cui la perdita dolorosa è l'ordalia per attraversare la selva sotterranea, dove sostare prima di vedere la luce. Qualcuno deve raccontare che a Visso tutto parla di miti di perdita e resurrezione. I maestri pietraioi e intagliatori ovunque hanno riprodotto il patto della natura che rinasce con la curva serpentina della vite tenera, con la fioritura del cardo, la filigrana del pruno e del melo.

Passerà la nottata, passerà anche questo inverno. ■

* *Scrittrice marchigiana, il suo ultimo libro è L'otto (ev Casa editrice)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORA AGEVOLIAMO QUEI RESTAURI

Il ministero dell'Economia accoglie la proposta fiscale di *Panorama*.

Il maxi «Art bonus» per i restauri nelle zone colpite dal terremoto del 30 ottobre potrebbe presto diventare realtà. Il governo ha accolto la proposta di *Panorama* che il 9 novembre aveva chiesto uno sgravio al 90 per cento per gli importi investiti in restauri nelle aree del centro Italia interessate dai terremoti. La proposta, contenuta in un editoriale di Giorgio Mulè, in precedenza era stata rilanciata anche da Roberto Maroni, Luca Zaia e Giovanni Toti: i tre governatori del Nord hanno addirittura chiesto sgravi al 100 per cento. Il ministero dell'Economia, alle prese con il rebus risorse, studia ora un piano. L'idea di sgravare l'intero importo non è stata scartata dal governo (al momento la soglia è del 65 per cento). Il ministero non esclude d'instaurare un plafond che limiti l'importo massimo complessivo ammissibile annualmente, cosicché le nuove agevolazioni siano sostenibili per le casse dello Stato. Lo ha confermato sabato 12 novembre a Mantova il viceministro delle Finanze Luigi Casero, durante il suo intervento davanti al pubblico di «Panorama d'Italia». Potrebbe inoltre essere allestita una procedura attraverso la quale stabilire quali opere d'arte avranno la priorità, sulla base dell'elenco messo a disposizione dal ministero dei Beni culturali di Dario Franceschini. Il tutto allo scopo di prevenire scelte arbitrarie e garantire restauri più trasparenti. (Francesco Bisozzi)

